

Consultori familiari e Intercultura

La sfida della mediazione interculturale

Margherita Cestaro *

Abstract

A partire dalla differenza semantica che distingue tra loro i concetti di multiculturalità e di intercultura, scopo del contributo è quello di mettere a fuoco le implicazioni educative interculturali racchiuse e custodite nei quattro verbi - accogliere, proteggere, promuovere, integrare - con i quali Papa Francesco ha inteso sintetizzare l'azione di promozione umana ed etica che ogni comunità ospitante è chiamata ad agire nei confronti del migrante e dello straniero.

Starting from the semantic difference that distinguishes the concepts of multiculturalism and interculturalism, the aim of the paper is to focus on the intercultural educational implications enclosed and preserved in the four verbs - welcome, protect, promote, integrate - with which Pope Francis intended to summarize the action of human and ethical promotion that each host community is called to act towards migrants and foreigners.

Parole chiave: ospitalità, mediazione interculturale, luoghi interculturali

Keywords: hospitality, intercultural mediation, intercultural places

1. Famiglie migranti: fotografia di un'Italia multiculturale

Un rapido sguardo alla composizione demografica del nostro Paese ci restituisce la fotografia di un contesto territoriale multiculturale in cui la presenza dell'altro, venuto da – più o meno – lontano, è ormai divenuta

* Docente Aggiunto, Istituto Universitario Salesiano Venezia aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (IUSVE); Docente a contratto in Pedagogia interculturale, Dipartimento FISPPA, Università di Padova.

una componente consolidata e strutturale che contribuisce a dare forma alla vita sociale, culturale, politica, economica e religiosa italiana.

Stando ai dati riportati dal *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, le persone di origine non italiana residenti in Italia a fine 2023 sono poco più di 5,3 milioni, 166mila in più rispetto al 2022, con un lieve aumento dell'incidenza sulla popolazione complessiva che raggiunge il 9% (rispetto al precedente 8,8%).

La dinamica demografica naturale della popolazione "straniera", registrata negli ultimi 5 anni (2019-2023), nonostante segua il trend discendente caratterizzante la popolazione autoctona, consente comunque di controbilanciare gli effetti negativi connessi al declino demografico italiano. Malgrado, infatti, tra "gli stranieri" il tasso di natalità (pari al 12,5 per mille nel 2019) continui a scendere, raggiungendo nel 2023 il 9,6 per mille, l'incidenza dei nati da genitori "stranieri" sul totale dei nati si mantiene su livelli significativi pari al 13,5% nel 2022 e al 13,3% nel 2023.

La conformazione strutturalmente plurale della popolazione residente in Italia trova altresì particolare conferma nell'indicatore relativo all'acquisizione della cittadinanza, il cui numero, cresciuto negli anni 2022 e 2023, è di poco inferiore alle 200mila unità, con un aumento superiore al 50% delle acquisizioni dell'ultimo quinquennio. Al primo posto, tra le modalità di acquisizione della cittadinanza nel 2022, vi è la voce "altro" (46,1%), che riguarda i casi di trasmissione per diritto dai genitori, l'elezione e la discendenza, seguita con il 45,1% dalla residenza (o naturalizzazione) e, in ultima posizione, con l'8,8% dal matrimonio.

Il 15,6% del totale dei matrimoni celebrati nel nostro Paese nel 2022 (29,574 unità) è almeno con uno sposo non italiano (con un incremento del 21,3% rispetto al 2021) e, tra queste unioni, prevalgono le *coppie miste* (69,9%), che raggiungono le 20,678 unità, con un incremento del 13,0% rispetto al 2021.

La realtà familiare di tali coppie costituisce, di fatto, uno tra i molti esempi del passaggio dalla multiculturalità a un'interculturalità possibile.

La convivenza in un medesimo territorio di una pluralità di persone con differenti *back-ground* culturali (e quindi anche geografici, linguistici, religiosi) non è tuttavia sinonimo di interculturalità. Distinguendosi dal semplice dato oggettivo e quantificabile, l'*interculturalità* si caratterizza per il suo tratto specificatamente qualitativo inerente alla qualità delle *relazioni*

*tra persone*¹ prima ancora che tra culture. Essa si delinea pertanto come una *prospettiva progettuale e trasformativa*, volta a favorire, agendo sulla tensione relazionale che abita ogni essere umano, la capacità di co-costruire con gli altri contesti umani nei quali si renda possibile fare quotidianamente esperienza dell'“unità nella diversità”².

2. “Quattro parole-chiave” per un orizzonte interculturale

Favorire il passaggio dalla multiculturalità alla intercultura è una scelta – e una finalità – che si rivela tanto più necessaria e impegnativa quanto più richiede la disponibilità di rivedere e cambiare stili di pensiero – su di sé e sull'altro/gli altri – nonché pratiche di azione e politiche di intervento, sociale e culturale.

Essa si presenta come un'autentica sfida umana, educativa ed etica che prospetta, nella densità semantica dei quattro verbi nei quali è custodita – *accogliere, proteggere, promuovere, integrare*³ – gli orizzonti di senso cui tendere per “imparare a vivere insieme”⁴ o – ancora di più – per educare ed educar-ci ad abitare la “Casa comune”⁵.

Proviamo a soffermarci allora su ciascuno di tali verbi per cercare di porre in risalto concetti e/o questioni chiave in essi racchiusi e rilevanti per un agire educativo interculturale.

Accogliere

L'etimologia del lemma rinvia all'azione del “ricevere nella propria casa”. Essa connota l'atto dell'*accogliere* all'azione di *allestire un luogo*, ad un tempo fisico e relazionale, che possa essere percepito e vissuto, da

¹ A. Perotti, *La via obbligata dell'interculturalità*, Emi, Bologna 1994.

² È questo uno dei concetto-chiavi fondanti il sapere pedagogico interculturale fin dal suo primo affermarsi all'inizio degli anni Novanta del Novecento (Aa.Vv., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, La Scuola, Brescia 1992).

³ Francesco, *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale*, San Paolo, Milano 2020, 129.

⁴ Già nel 1996, il Rapporto Delors individuava proprio nell'“imparare a vivere insieme” uno dei quattro pilastri dell'educazione per il Ventunesimo Secolo. (J. Delors et alii, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'Unesco della Commissione internazionale sull'educazione per il Ventunesimo Secolo*, Armando editore, Roma 1997).

⁵ Francesco, *Laudato si'.* *Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Milano 2015; Id., *Fratelli tutti*, cit.

quanti vi sono coinvolti, come una dimora: luogo affettivamente caldo e sicuro, tale da infondere un senso di reciproco bene-stare⁶.

Pensata e agita nella complessità dell'attuale vivere socio-culturale, tale risonanza semantica esige di problematizzare il concetto di accoglienza. Essa, infatti, sollecita innanzitutto colui che accoglie ad interrogarsi sulle motivazioni alla base del proprio accogliere, spingendolo altresì a considerare le proprie modalità di pensare l'altro, nonché la tipologia e la qualità delle relazioni che intende costruire con lui.

So-stare a riflettere sul concetto – e sulle pratiche – di accoglienza, nel chiamare in causa il proprio modo di *percepire* e di *sentire l'altro*, invita pertanto a prendere consapevolezza della “polivalenza semantica”⁷ racchiusa nel termine *straniero*: percepito, a seconda dei casi, come amico/nemico; minaccia/opportunità; oggetto di curiosità/rifiuto.

Tale polivalenza di significati, se da un lato attraversa diacronicamente il tempo, giungendo sino a noi dal mondo classico⁸, dall'altro contribuisce a rilanciare la questione dell'accoglienza su un piano eminentemente antropologico ed etico che possiamo ritrovare, appellandoci ancora una volta al mondo greco, nel *principio della xenia*.

Xenos era il termine con cui i greci nominavano lo *straniero* percepito come *ospite*. Nello specifico, essi usavano tale parola per indicare sia lo straniero-*ospitato* sia lo straniero-*ospitante*⁹.

Nel lemma “*xenos*” era sottesa dunque la consapevolezza di una intrinseca *reciprocità* che, nel consentire di riconoscersi “straniero”, l'uno l'altro, sollecitava proprio in virtù di tale mutuo riconoscersi alla pratica della *xenia*.

Quest'ultima era una «forma di ospitalità fondata sulla reciprocità»¹⁰ che, nel prevedere il prendersi cura dell'ospite, anche attraverso «l'ospitalità concreta, cioè l'offerta di vitto e alloggio, nonché attraverso la rappresentanza di fronte alla comunità cittadina ospitante», sanciva un legame

⁶ G. Milan - M. Cestaro, *We can change!*, *Seconde generazioni. Mediazione interculturale. Città*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016.

⁷ U. Curi, *Straniero*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

⁸ Per una ricostruzione semantica si rinvia a U. Curi, *Straniero*, cit.

⁹ Giuseppe Milan sottolinea come “non si tratti di un'anomalia, di una discutibile ambiguità semantica: è il riconoscimento [piuttosto] dell'appartenenza dell'ospitalità alla dialogicità” dell'essere umano inteso quale essere Io-Tu. G. Milan, *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*, Pensa Multimedia, Lecce 2020, p. 82.

¹⁰ U. Curi, *Straniero*, cit., p. 66.

“sacro”, sigillato dallo scambio di *symbola*, piccoli oggetti (una tessera, un anello, un dado) che, spezzati un due, diventavano il segno e la prova di una relazione di unione inviolabile tra esseri umani che, nel riconoscersi reciprocamente come *xenoi*, si riconoscevano altresì nella legittimità dei diritti-doveri sanciti dalla legge (non scritta) della ospitalità. Alla base di tale relazione ospitale, vi era dunque il reciproco riconoscimento di una *comunanza umana*, posta a fondamento del reciproco dovere – etico – di accoglienza e di cura. Per tali ragioni, «la relazione di *xenia* è la più profonda e la più sacra nella quale possano stare due abitanti di questo mondo. Il dare e il ricevere l’ospitalità impone obblighi di cura e di protezione, la cui inviolabilità è fondamentale per tutte le relazioni interpersonali, per tutta la moralità»¹¹.

Proteggere

Nel ribadire la rilevanza e l’urgenza di tale verbo, Papa Francesco, richiamandosi a Papa Benedetto XVI, sottolinea come «l’esperienza migratoria rende spesso le persone più vulnerabili allo sfruttamento, all’abuso e alla violenza»¹².

Riconoscere i migranti – stranieri – prima di tutto come *persone* impone il dovere etico e morale di assumere modalità di relazione e forme di azione volte a considerare che «la difesa dei loro diritti inalienabili, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della loro dignità, sono compiti da cui nessuno si può esimere»¹³.

Diversamente detto, il dovere – la responsabilità – di proteggere deriva dal “primario diritto di essere”¹⁴ proprio di ogni essere umano. Diritto che si esprime, a sua volta, nella gamma dei *diritti soggettivi* e pertanto *inalienabili e universali* nei quali e mediante i quali si esprime la *dignità umana*: segno di quell’“uguaglianza sostanziale”¹⁵ sulla quale si fonda la *comune appartenenza alla medesima famiglia-specie umana*.

¹¹ M. Nussbaum, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2004, p. 725.

¹² Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al forum internazionale “migrazioni e pace”*, 21 febbraio 2017, p. 2.

¹³ Ibidem.

¹⁴ H. Jonas, *Il principio responsabilità*, tr. it., Bompiani, Torino 1993.

¹⁵ M. Abdallah-Prechteille, *L’éducation interculturelle*, PUF, Paris 1999.

Riconoscere tale meta-appartenenza che qualifica senza annullare le singole micro-appartenenze di ciascuno, sollecita allora al dovere-diritto di tutelare e di garantire, all'interno dei diversi contesti umani locali e globali, il primato della *cittadinanza per ascrizione umana* che esprime innanzitutto

«lo *statuto della persona umana* nella comunità politica, uno statuto che non discende dalla potestà anagrafica di uno Stato ma dal fatto che i diritti umani sono della 'persona' prima che del 'cittadino'. Altrimenti detto, la *persona è cittadino per ascrizione*, in quanto essere umano dotato di un corredo di diritti fondamentali riconosciuti dalla legge scritta universale, non in quanto 'appartenente' a uno Stato»¹⁶.

Proteggere le persone migranti – e con loro la cittadinanza della persona umana – richiede di saperle tutelare anche in riferimento al rapporto che intercorre tra il singolo e la “sua” cultura.

Nella quotidianità del vivere sociale, la persona dell'altro – straniero – viene ferita e resa vulnerabile ogni qual volta è resa oggetto di categorizzazioni sociali (stereotipi e pregiudizi) e/o di modalità di pensiero e di relazione che finiscono con l'anteporre la “sua” cultura alla sua persona. Scivolare, consapevolmente o meno, in tale *approccio culturalista*¹⁷, non consente di proteggere l'altro né dalle rappresentazioni sociali di cui è reso vittima né dalla immagine “culturale” che egli ha di sé stesso.

Nel primo caso, anteporre la cultura alla persona è uno stile di pensiero, di relazione e di azione che, nel cristallizzare l'altro all'interno della “sua” cultura, intesa quale realtà staticamente prescrittiva, induce a subordinare lo “straniero” alla sua cultura, assoggettando il suo modo di essere, di pensare e di agire ai vincoli imposti dalla sua appartenenza culturale.

Adottare un approccio culturalista, nel secondo caso, si rivela di fatto un impedimento alla costruzione di una relazione che intenda qualificarsi come interculturale. A venire meno è l'intenzionalità e la responsabilità educativa di aiutare l'altro a riconoscersi non solo come soggetto “mediato” dalla cultura ma anche e *in primis* come soggetto capace di scrutare, con uno sguardo riflessivo-critico-costruttivo, la “propria” cultura, imparando a scegliere e liberamente a decidere cosa di questa custodire

¹⁶ A. Papisca, *Educare ai diritti umani: la sfida dell'uomo planetario*, in F. Luotti - N. Giandomenico (eds.), *Insegnare i diritti umani*, Gruppo Abele, Torino 1998, p. 16 (il corsivo è nostro).

¹⁷ Per un approfondimento dell'*approccio culturalista* versus un *approccio personalista* alla diversità culturale si rinvia in particolare a M. Santerini, *Intercultura*, La Scuola, Brescia 2003.

come tratti significativi per sé o cosa, invece, lasciare in quanto riconosciuto come tratto limitante la propria possibilità di abitare con gli altri il mondo.

Promuovere

Ogni migrante, in quanto persona umana in carne ed ossa, è soggetto non solo da proteggere ma anche e in particolare da promuovere favorendone «uno sviluppo umano integrale [...] che si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato»¹⁸.

Promuovere lo sviluppo integrale, tanto del singolo quanto delle comunità, si presenta particolarmente oggi come “una grande sfida culturale, spirituale, educativa”,¹⁹ che sollecita ad avere cura della *relazionalità* umana. Intesa quest’ultima quale dimensione esistenziale, ontologica ed etica che, come in un sistema in cui tutto è intimamente interconnesso, lega ciascuno agli altri, alla realtà socio-culturale *glocale*, all’ambiente.

Promuovere uno sviluppo umano integrale tale da consentire di abitare insieme la Casa comune, invita a favorire la formazione di una *cultura ecologica integrale* capace di comprendere e tenere insieme le “dimensioni umane e sociali”, una “ecologia umana” e “ambientale”²⁰.

Integrare

In una prospettiva tesa alla promozione dell’umano, *integrare* si connota come azione volta a promuovere in quanti vivono e abitano in un medesimo contesto sociale-culturale la capacità di “agire insieme”²¹.

In tale direzione, «integrazione, [...] non è né assimilazione né incorporazione, [bensì] un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell’altro: non è appiattimento di una cultura sull’altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose ‘ghettizzazioni’»²².

¹⁸ Francesco, 2017, cit., p. 2.

¹⁹ Francesco, *Laudato si’*, cit., 202.

²⁰ Ibi, pp. 137-162.

²¹ H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana*, tr. it., Bompiani, Milano 2009².

²² Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al forum internazionale “migrizioni e pace”*, 21 febbraio 2017, p. 3.

Qualificandosi come un “processo bidirezionale”, «a due vie»²³, che coinvolge e impegna reciprocamente sia chi “ospita” sia chi è “ospitato”, l’integrazione in una prospettiva interculturale è un concetto che, nell’essere strettamente correlato con quello di «interazione»²⁴, si configura come «un processo di reciproco riconoscimento e cambiamento tra individui con appartenenze socio-culturali differenti [che] ha come scopo la realizzazione di una convivenza democratica»²⁵.

Favorire processi di integrazione tra persone tra loro diverse anche per cultura, sollecita allora l’*intenzionalità* e la *responsabilità educativa* di creare, nei diversi contesti nei quali si articola la comune quotidianità, *luoghi ospitali* in cui, a tutti e a ciascuno, sia data la possibilità, mediante l’interazione-con, di scoprire le reciproche *convergenze umane*. Quei tratti cioè che, nell’accomunare sé all’altro diverso da sé anche per cultura, permettono reciprocamente di sperimentare come «sia soltanto nella persona che viene la pluralità»²⁶.

Sapendoci pedagogicamente “attenere alla relazione”²⁷, si tratta dunque di aiutare ognuno a fare esperienza dell’interazione con l’altro come occasione preziosa per riconoscere le rispettive appartenenze e differenze culturali come delle «frontiere reciprocamente attraversabili»²⁸, intese quest’ultime non come dei “muri” che rendono invalicabile il reciproco transitare – lo scambio – ma, al contrario, come delle “soglie” che, nel rendere possibile l’incontro, favoriscono la capacità di trasformare contesti multiculturali in reali *luoghi interculturali*. In contesti umani, educativi e sociali in cui a tutti e a ciascuno sia data la possibilità di sentirsi compartecipi con gli altri nella realizzazione del «bene comune»²⁹.

²³ D. Demetrio - G. Favaro, *Immigrazione e pedagogia interculturale. Bambini, adulti, comunità nel percorso di integrazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992, pp. 28-30.

²⁴ M. Ambrosini, *Famiglie migranti e città multietniche*, in M. Ambrosini - P. Bonizzoni (eds.), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Rapporto 2011, Fondazione ISMU, Milano 2012.

²⁵ I. Bolognese, *Integrazione. Il concetto di integrazione in ambito pedagogico*, in M. Fiorucci - F. P. Minerva - A. Portera (eds.), *Gli alfabeti dell’intercultura*, Edizioni ETS, Pisa 2017, p. 361.

²⁶ P. Ricoeur, *Il sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1997, p. 325.

²⁷ P. Bertolini, *L’esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988.

²⁸ M. Cestaro, *Il triangolo della mediazione interculturale*, in G. Milan - M. Cestaro, *We can change!, Seconde generazioni. Mediazione interculturale. Città*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016, p. 165.

²⁹ Francesco, *Fratelli tutti*, cit.

3. Consultori familiari: luoghi di mediazione interculturale

Situare all'interno dei servizi e nelle pratiche socio-educative, tra le quali si colloca la realtà del consultorio familiare, la pregnanza semantica custodita nell'“accogliere”, nel “proteggere”, nel “promuovere” e nell'“integrare” l'umano, è un'azione che interpella direttamente il concetto e il dispositivo della *mediazione interculturale*.

Riconoscendo come tale funzione non si esaurisca unicamente nella «professione specifica»³⁰ del mediatore interculturale ma, in quanto dispositivo complesso, situato e distribuito, si delinea anche e in particolare come una «competenza professionale» che, quanti operano in contesti multiculturali sono chiamati a maturare, intendiamo qui evidenziare i tratti propriamente educativi caratterizzanti la mediazione interculturale quale competenza educativa. Strategia e stile relazionale, quest'ultima, propria di chi “stando nel mezzo”³¹, intenzionalmente e responsabilmente mira a trasformare tale “stare tra” in una occasione preziosa, mediante la quale avere cura dell'educabilità di ciascuno e di tutti in una prospettiva interculturale.

Scegliamo allora, in riferimento a quanto espresso nel paragrafo precedente, di concentrare l'attenzione su due traiettorie di riflessione e di azione, tra loro strettamente correlate, che riteniamo particolarmente rilevanti al fine di trasformare, in una logica progettuale, le situazioni di disagio connesse alla multiculturalità in reali opportunità di promozione umana.

La prima traiettoria, nel richiamarsi al concetto polisemico di straniero, invita a sapere riconoscere, comprendere e orientare in una direzione umanizzante *l'esperienza della stranierità*³². Tale è l'esperienza propria di chi, nel sentirsi appellare come “straniero”, a sua volta, è indotto non solo ad autopercepirsi “straniero”, ma anche a percepire l'altro/gli altri come “stranieri”. Aggettivo quest'ultimo che finisce per diventare, in molto casi, un marcatore distintivo della propria e dell'altrui diversità e lontananza umana. Quale sinonimo, cioè, della percezione di quella distanza relazionale che induce il senso di estraneità, del sentirsi non “a casa”, esclusi piuttosto che inclusi, tollerati – forse – ma non di fatto accolti.

³⁰ G. Favaro, *Dialogo a più voci*, in G. Favaro - E. Fumagalli, *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Carocci, Roma 2004, pp. 13-47.

³¹ M. Cestaro, *Mediazione interculturale*, in «Studium Educationis», (2014), pp. 107-110.

³² M. Cestaro, *Il triangolo della mediazione interculturale*, cit.

Agire una mediazione educativa interculturale, a partire dall'esperienza della stranierità, sollecita allora a promuovere situazioni, occasioni e contesti relazionali capaci di trasformare tale esperienza, vissuta come vincolo e limite, in una concreta *esperienza di prossimità umana e di reciproca ospitalità*.

Ad essere chiamata in gioco qui, e veniamo così alla seconda traiettoria, è l'intenzionalità, la responsabilità e la creatività educativa di promuovere la *formazione di luoghi*³³ in cui, lavorando sulla qualità ospitale della relazione, a ciascuno – autoctono e non – sia data la possibilità di “scoprire” l'altro-straniero come prossimo, imparando a scoprire oltre alle legittime differenze anche – e soprattutto – i punti in comune che, nell'avvicinare, uniscono sé all'altro. Tali comunanze umane, nel permettere di riconoscersi “simili”³⁴, divengono il fattore motivante la capacità di scegliere di “agire insieme”, di collaborare e di partecipare per affrontare insieme problemi, progetti, sogni che, in quanto comuni, pongono in comune sé e l'altro/gli altri.

In tale direzione, “stare tra” le differenze, agendo una mediazione educativa interculturale, implica il compito educativo – umano ed etico – di promuovere il “senso del Noi”³⁵, favorendo la formazione di luoghi in cui l'interazione con l'altro e tra altri diventi per ciascuno *palestra di quella socialità* mediante la quale rendere possibile il fare esperienza della reciproca «integrazione delle appartenenze»³⁶.

L'arte di educare, “stando tra” la molteplicità delle differenze che caratterizza la pluralità dei contesti e dei servizi socio-educativi, si impone allora come un compito che per essere agito chiede la capacità di assumere quello *sguardo mediante* metaforicamente espresso da Marco Polo.

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

Ma qual è la linea che sostiene il ponte? – chiese Kublai Kan.

Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco Polo – ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi aggiunse:

Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.

³³ M. Cestaro, *Il triangolo della mediazione interculturale*, cit.

³⁴ P. Ricoeur, *Il sé come un altro*, tr. it, Jaca Book, Milano 1997.

³⁵ M. Cestaro - C. Presotto (eds.), *Il Noi che trasforma. Educatori per un'ecologia integrale*, Studium, Roma 2022.

³⁶ M. Santerini, *Pedagogia socio-culturale*, Mondadori, Milano 2019, p. 77.

Polo risponde:

*Senza pietre non c'è arco*³⁷.

Come Marco Polo, così anche l'educatore mediatore interculturale è chiamato ad assumere uno sguardo capace di scrutare non tanto il ponte – “l'arco in sé” in quanto costruzione finita –, quanto piuttosto ciò che lo rende possibile: la “linea dell'arco” – la relazione – che solo ogni pietra *con* l'altra può formare. Mediare, avendo cura dell'educabilità in una prospettiva interculturale, sollecita ad aiutare tutti e ciascuno ad imparare a costruire con l'altro/gli altri relazioni umane e umanizzanti, capaci di legare in un vincolo solidale di “mutuo riconoscimento”³⁸, umano ed etico, sé e l'altro: straniero che, nel farsi prossimo, si rivela un essere umano come me, mio fratello e mia sorella.

Bibliografia

- Abdallah-Prechteille M., *L'éducation interculturelle*, PUF, Paris 1999.
- Ambrosini M., *Famiglie migranti e città multietniche*, in Ambrosini M. - Bonizzoni P. (eds.), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Rapporto 2011, Fondazione ISMU, Milano 2012.
- Arendt H., *Vita Activa. La condizione umana*, tr. it., Bompiani, Milano 2009².
- Cestaro M. - Presotto C. (eds.), *Il Noi che trasforma. Educatori per un'ecologia integrale*, Studium, Roma 2022.
- Cestaro M., *Il triangolo della mediazione interculturale*, in G. Milan - M. Cestaro, *We can change!, Seconde generazioni. Mediazione interculturale. Città*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016.
- Cestaro M., *Mediazione interculturale*, in «Studium Educationis» (2014).
- Delors J. et alii, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'Unesco della Commissione internazionale sull'educazione per il Ventunesimo Secolo*, Armando editore, Roma 1997.
- Demetrio D. - Favaro G., *Immigrazione e pedagogia interculturale. Bambini, adulti, comunità nel percorso di integrazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Bertolini P., *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988.
- Bolognese I., *Integrazione. Il concetto di integrazione in ambito pedagogico*, in Fiorucci M. - Minerva F.P. - Portera A. (eds.), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Edizioni ETS, Pisa 2017.
- Favaro G., *Dialogo a più voci*, in Favaro G. - Fumagalli E., *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Carocci, Roma 2004.
- Francesco, *Laudato si'.* *Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Milano 2015.

³⁷ I. Calvino, *Le Città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano 1993, p. 81 [1972].

³⁸ P. Ricoeur, *Il sé come un altro*, cit.

- Francesco, *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale*, San Paolo, Milano 2020.
- Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al forum internazionale "migrazioni e pace"* 21 febbraio 2017.
- Jonas H., *Il principio responsabilità*, tr. it., Bompiani, Torino 1993.
- Milan G., *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*, Pensa Multimedia, Lecce 2020.
- Nussbaum M., *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, tr. it, Il Mulino, Bologna 2004.
- Papisca A., *Educare ai diritti umani: la sfida dell'uomo planetario*, in Luotti F. - Giandomenico N. (eds.), *Insegnare i diritti umani*, Gruppo Abele, Torino 1998.
- Perotti A., *La via obbligata dell'interculturalità*, Emi, Bologna 1994.
- Ricoeur P., *Percorsi del riconoscimento*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2005.
- Ricoeur P., *Il sé come un altro*, tr. it., Jaca Book, Milano 1997.
- Santerini M., *Pedagogia socio-culturale*, Mondadori, Milano 2019.
- Santerini M., *Intercultura*, La Scuola, Brescia 2003.